

## **“Farsi prossimo: per essere pellegrini di speranza”**

Prima scheda\_ ottobre 2024

**“TI BASTA LA MIA GRAZIA”**

### **INTRODUZIONE**

Nella proposta pastorale 2024-2025 **“Basta. L’amore che salva e il male insopportabile”** l’Arcivescovo Mario ci invita *“a rinnovare la fiducia nella grazia di Dio che basta per perseverare nella vita cristiana e a dire basta al male con cui i figli degli uomini tormentano gli altri e se stessi”*

Siamo dunque continuamente chiamati a crescere nel compito della Caritas, in particolare nella sua prevalente funzione pedagogica, per vivere nella comunità cristiana il Vangelo della Carità che ci aiuta a leggere i segni dei tempi per interpretarli in segni di speranza dentro questo mondo in veloce cambiamento.

Quando la comunità cristiana si fa prossima alle donne e agli uomini è segno di questa speranza, segno che il regno di Dio si sta realizzando: fratellanza, giustizia, pace e dignità per tutti!

Per questo dobbiamo avere cura non solo di rispondere ai bisogni materiali ma di nutrirci noi per primi della Buona Notizia di Gesù. Caritas ha questo compito preciso: preoccuparsi che la comunità tutta viva il Vangelo della Carità.

Così potremo continuare a rispondere a ciò che l’Arcivescovo chiedeva a tutti noi operatori della Caritas, nel Convegno all’inizio dello scorso anno: **“essere popolo della speranza, cioè credere nella promessa che rende desiderabile vivere e vivere secondo lo stile di Gesù”**.

### **In ascolto**

**Letto:** dalla proposta pastorale **“Basta. L’amore che salva e il male insopportabile”**

Ecco: è il Signore! Nel quotidiano splendido o tragico, noioso o entusiasmante, deprimente o esaltante, frenetico o tranquillo, gratificante o frustrante, i discepoli, se aprono gli occhi della fede, riconoscono la presenza di Gesù, il Signore. A lui confidano le loro gioie e il tormento che non li lascia tranquilli. Come Paolo, noi lo preghiamo e anche noi siamo illuminati e incoraggiati dalla parola che il Signore ci rivolge:

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,7-10)*

Paolo, nel vivo della sua esperienza apostolica, intuisce una via divina che si deve necessariamente percorrere: lo smantellamento della nostra superbia apre uno spazio in cui si fa percepibile in modo limpido che tutto è frutto del dono del Signore, potenza sua che si manifesta proprio nella nostra debolezza.

### **Per riflettere**

Vi proponiamo “tre semplici indicazioni per la nostra vita” che don A. Torresin ha proposto ai responsabili decanali di Caritas il 13 Aprile 2024 a Seveso.

Potete confrontarvi su quella che più ritenete “parlante” al vostro contesto Caritas; potete farne tesoro per il vostro cammino personale di operatori Caritas, all’inizio di questo nuovo anno.

### ***Lasciarsi convertire dalla fede dei poveri: la forza delle briciole***

La donna sirofenicia ha molto da insegnare ai discepoli, lo ha fatto anche con Gesù! Forse dobbiamo lasciarci convertire dalla fede dei poveri. I discepoli non sono i “detentori” della fede. Nel Vangelo troviamo infatti figure straordinarie di fede che non coincidono affatto con la fede dei discepoli: la Samaritana, Zaccheo, la donna emoroissa, la donna peccatrice che lava i piedi di Gesù, Giairo, il centurione che invoca per il suo servo, quello che sotto la croce lo riconosce figlio di Dio. I discepoli sono invitati alla scuola della fede che salva che Gesù incontra in ogni incontro, anche in quelli più sorprendenti. Anche una donna straniera, pagana, Gesù scorge una fede così grande da indicarla ai discepoli – che invece a volte sembrano averne così poca! – perché imparino la forza di credere. È quella fede che potremmo chiamare la fede che salva, il coraggio di vivere, la forza che viene dalla consapevolezza di avere una vita sola e che questa non deve andare perduta. L’incontro con Gesù per questi uomini e donne diventa il momento in cui ritrovare questo coraggio di vivere proprio nelle prove della vita. E i discepoli non devono solo “servire” le folle, nutrire la fame, ma imparare la forza “delle briciole”. La donna cananea sa che basta poco, un nulla, perché si possa ritrovare il coraggio di vivere, la speranza di fronte al male di vivere. Mentre i discepoli – anche di fronte alla moltiplicazione del pane, sono ancora incerti, a lei basta una briciola! Basta una sola parola, una briciola di pane per riaccendere la fede dei poveri: da loro dobbiamo lasciarci evangelizzare mentre Gesù ci invia a servire alla loro mensa.

### ***La logica eucaristica della vita: per con-dividere occorre spezzare***

Il discepolo che siede alla tavola di Gesù, che ripete quel gesto di spezzare il pane memoria di lui, impara che questa è la logica profonda della vita: per con-dividere occorre spezzare, perdere, come il chicco di grano che marcendo porta molto frutto. Lavorare in perdita, servire senza voler misurare il risultato, uscire dalla logica commerciale del calcolo di dare e ricevere, spendersi gratuitamente, dare la propria vita nel consegnare il pane (“date loro voi stessi da mangiare”)

diventa lo stile di vita del discepolo. Non ci ha lasciato che questo comando: Fate questo in memoria di me. Fate come me, fate della vostra vita come io ho fatto della mia un dono, amatevi come io vi ho amato. Una pagina di un grande maestro lo dice meglio: «“Fate questo” non vuol appena dire “celebrate”, ma vuol dire anche “fate altrettanto, cioè date il vostro corpo e il vostro sangue; concepite la vita in questa direzione”. È come se il Signore dicesse: “amatevi come io ho amato voi”. Così il “fate questo” è simultaneamente il comando di celebrare e il comando di vivere la legge della carità. Se si vuole, potremmo anche dire: è il comando di porre un rito e il comando di vivere il “culto spirituale”, che non è semplicemente la celebrazione, ma è l’esistenza intera secondo il disegno di Dio e quindi secondo Gesù Cristo. “Fate” che la celebrazione diventi il “culto spirituale” della vostra vita, perché “questo” (dare il corpo e il sangue) diventi la legge, la norma, la forma, la prospettiva della vostra vita. (...) Dunque, “fate questo”: ponete il rito, ma insieme vivete il dono del corpo e del sangue, ubbidite nella fede ponendo il rito, ma continuate questa ubbidienza nella vita e, così, vivete una vita che prende forma dall’eucaristia. (...) “Dare il corpo e il sangue”, cioè dare se stessi: la dedizione della carità, in cui si sintetizza tutto il Vangelo, tutto l’essere e il vivere “come Cristo”. La sintesi del Vangelo porta in questa direzione; ma occorre tutto il Vangelo, perché un atto di dedizione sia veramente l’atto di dedizione di Cristo; se arbitrariamente ne tralasciamo qualche parte, non possiamo dire di vivere la carità come Cristo» (Giovanni Moioli).

### ***Dove va la fragile barca della Chiesa? Quando ti deve bastare il “solo” pane che è Gesù***

Un’ultima osservazione la colgo dal particolare dello strano viaggio della barca dei discepoli. Da Cafarnao a Betsàida ma non senza perdersi in terra straniera (Genesaret). Mi pare di poter riconoscere anche qui una conversione che Gesù fa compiere ai discepoli. Si parte da Cafarnao, dal segno del pane, dalla logica eucaristica della vita, ma che i discepoli sembrano non capire così come le folle. La barca dei discepoli fa acqua da tutte le parti, naviga senza Gesù, che pure viene loro incontro, mentre lo credono un fantasma! “Coraggio sono io, non abbiate paura!” (6,50). Per insegnare loro a credere, li porta allora all’altra sponda, in territorio pagano, come se dovessero lasciarsi “contaminare” da quanto la legge considera impuro – mentre non c’è nulla di impuro, nulla di profano – prendere come maestra di fede una donna straniera! Solo allora possono tornare a Betsàida dove dopo la guarigione di un cieco – che non è altro che il discepolo incredulo che non capisce, non vede non sente – Pietro farà la sua professione di fede (8,27-30). Ma occorre imparare proprio la logica del pane e che basti avere sulla barca “un solo pane”, Gesù. Il lievito dei farisei, quello che impedisce al pane di conservarsi, che rende tutto impuro è nel bisogno mai sazio di nuovi segni, altri miracoli (“Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo” Mc 8,11). I discepoli nella barca hanno un solo pane, ma non gli basta! Forse anche oggi la chiesa è in piena attraversata, naviga incerta in mare aperto, e non si capisce bene dove il Signore ci sta portando. Forse vuole che passiamo in terra straniera, che ci lasciamo evangelizzare dai poveri per imparare a credere in modo nuovo e più vero. Per imparare la forza delle briciole, una carità fatta in povertà, perché ci basta un solo pane, e non abbiamo altro da

dare che non Gesù: "Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo..." (At 3,6). Nel dare il poco pane che abbiamo, nello spezzare il poco che siamo, quello che di più prezioso possiamo condividere è il pane che è Gesù, il solo che ci basta. Sogniamo una chiesa povera, che impara a servire i poveri non con la ricchezza dei suoi averi, ma con le briciole della sua povertà con-divisa

### **PREGHIERA FINALE**

Signore Gesù Cristo,  
parola del Padre a te ci rivolgiamo.  
Custodisci i nostri propositi,  
ravviva il nostro servizio ecclesiale,  
sorreggi le nostre fatiche,  
guida i nostri passi  
nella ricerca delle vie più adatte  
per annunciare il tuo vangelo.  
La nostra povertà è grande,  
noi non confidiamo in noi stessi, ma solo in te:  
incoraggiaci, assicuraci, donaci la tua benedizione.  
Tu che, con il Padre e lo Spirito Santo,  
vivi e regni in noi nella tua Chiesa,  
per tutti i secoli dei secoli. Amen.  
(Paolo VI)

### **Conclusione:**

**VG** Benediciamo il Signore

**Tutti.** Rendiamo grazie a Dio